



Il Galileo di Brecht, essere geni è bello ma anche scomodo

"Dio! Dov'è Dio?", chiede Giovanni Sagredo, scrittore e diplomatico, al suo amico e maestro Galileo Galilei. E questi risponde: "Lassù, no! Allo stesso modo che non sarebbe quaggiù sulla Terra se gli abitanti di lassù venissero qui a cercarlo".

E poiché l'altro incalza: "Dov'è Dio, nel tuo sistema dell'universo?, Galilei conclude: "In noi, o in nessun luogo!".

Vita di Galileo, il dramma di Bertolt Brecht, questa volta riportato in scena dal Teatro Stabile di Trieste e dal Teatro degli Incamminati, per l'eccellente interpretazione di Franco Branciaroli, e sul quale tanto si è di-

stellani, è del '56 quando Brecht morì durante le prove. Il dramma, dunque, afferma la responsabilità dello scienziato, il quale deve lavorare per la vita, non per la distruzione dell'uomo, per riscattarlo dal suo destino di schiavitù: lo scienziato non chiuso nella specola delle sue ricerche, ma al servizio della gente contro le coercizioni del potere, contro gli interessi e l'arroganza dei politici (come purtroppo avviene oggi).

Ed è soltanto per paura del dolore fisico che davanti al tribunale dell'Inquisizione Galileo rinnegherà la sua dottrina della rotazione della Terra,

squisito per i temi d'ordine morale e politico che propone, si addensa fondamentalmente in quell'interrogativo e in quella risposta. Con le scoperte che confermano le teorie copernicane in opposizione all'antico sistema tolemaico, Galileo apre le porte al mondo nuovo ma sconvolge, nei primi anni del secolo XVII, le tradizioni, non la sostanza si badi, della dottrina cattolica.

La Terra non più centro dell'universo è un nonsenso diabolico per la Santa Inquisizione, ferma, e non potrebbe essere altrimenti, sulle credenze scientifiche dell'epoca.

Oggi più che mai si capisce perché

così come Brecht negherà, nel 1949, davanti alla Commissione per le attività antiamericane, la sua appartenenza al partito comunista.

Nel grande vuoto del celeste spazio sidero creato dalla scenografia di Pier Paolo Bisleri, la regia di Antonio Calenda ha creato, pur con qualche libertà di inutile attualizzazione ma al di fuori dell'ormai superata insidia ideologica brechtiana, uno spettacolo che coglie a fondo il senso dell'umano, così come intensamente lo esprime Franco Branciaroli.

Un caldissimo successo, di cui sono partecipi anche Giorgio Lanza, Daniele Griggio, Greta Zamparini, Giancarlo Cortesi, Lucia Ragni ed ogni altro.

del suo Galileo Brecht abbia steso due, anzi tre versioni.

La prima nel 1937, in Danimarca, dove egli si era rifugiato per sottrarsi al nazismo e, quindi, come atto di protesta contro il potere, per cui la Chiesa dell'epoca galileiana era vista non come cattedra della fede cattolica ma, genericamente, come autorità temporale. La seconda versione fu scritta nel '47, cioè sotto la sconvolgente impressione per le migliaia di cadaveri seminati dalla bomba atomica di Hiroshima; la terza, fondamentalmente questa in scena ora al teatro Argentina di Roma nella traduzione di Emilio Ca-